

Venerdì 27 marzo 2020

Dal libro della Sapienza (2,1a.12–22)

Dicono [gli empi] fra loro sragionando:
«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo
e si oppone alle nostre azioni;
ci rimprovera le colpe contro la legge
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.
Proclama di possedere la conoscenza di Dio
e chiama se stesso figlio del Signore.
È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri;
ci è insopportabile solo al vederlo,
perché la sua vita non è come quella degli altri,
e del tutto diverse sono le sue strade.
Siamo stati considerati da lui moneta falsa,
e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.
Proclama beata la sorte finale dei giusti
e si vanta di avere Dio per padre.
Vediamo se le sue parole sono vere,
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.
Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.
Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,
per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.
Condanniamolo a una morte infamante,
perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».
Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;
la loro malizia li ha accecati.
Non conoscono i misteriosi segreti di Dio,
non sperano ricompensa per la rettitudine
né credono a un premio per una vita irreprensibile.

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,1-2.10.25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercarono allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Commento alle letture

Il capitolo 7 di Giovanni è molto tagliato, per cui a leggerlo così ci si capisce forse poco: c'è una festa importante a Gerusalemme ma Gesù non vuole andare in Giudea; poi cambia idea, ma ci va di nascosto; poi però è nel tempio in mezzo alla folla a predicare ... Insomma, mancano un po' di riferimenti. Una cosa però è chiara: Gesù sa di non esser persona gradita a Gerusalemme e su di lui pende un mandato di cattura da parte dei capi religiosi. Non c'è bisogno di arrivare alla conclusione del Vangelo per scontrarci con l'opposizione violenta delle autorità; la trama sotterranea dell'avversione a Gesù, dell'accusa di violare il sabato e di farsi come Dio è presente da molto prima. Insieme ad essa, emerge in modo ricorrente la pretesa di conoscere la sua identità: già nel capitolo 3 Nicodemo apriva il suo dialogo con Gesù dicendo 'noi sappiamo che tu vieni da Dio'. *Noi sappiamo*. Nel capitolo 9 - il Vangelo di domenica scorsa - è la stessa cosa: 'noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!'. Anche nel capitolo 5 il tema è simile e l'accusa mossagli è 'quella di farsi uguale a Dio, definendolo suo Padre' (l'avremmo sentito l'altro ieri se non fosse stata l'Annunciazione). Questo tema dell'identità e del *conoscere l'origine* di Gesù è dunque un leit motiv in Giovanni, tanto che puntualmente si ripresenta anche oggi (e così sarà domani): 'I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia'. Questo *noi sappiamo* è esattamente il problema, e su questo vorrei fermarmi sia oggi che domani.

Per prima cosa c'è un sapere che diventa violenza. È ciò che vivono i capi religiosi, che dall'alto del loro sapere vogliono catturare Gesù per ucciderlo. A questo proposito è molto significativa la prima lettura, che racconta i pensieri degli empì di fronte al giusto. La stessa presenza del giusto è fonte di rabbia, perché nella sua diversità diventa un'accusa al loro stile di vita. È insopportabile avere qualcuno che mi richiama, anche solo con l'esempio, alle mie responsabilità, che mi mette davanti la mia incoerenza, che non dice 'va tutto bene così'. L'unica soluzione è farlo fuori, per vedere se davvero Dio interverrà in suo aiuto! I capi religiosi si comportano esattamente così con Gesù. Ma anche in noi tante volte scatta la stessa dinamica di violenza davanti a chi con il suo modo di fare ci sfida a cambiare i nostri stili. Personalmente sento molto forte la tentazione di questo *noi sappiamo*, che anche per il mio ruolo fa presto a scadere nell'eliminazione di ogni voce discordante; credo però che tutti noi, se ci esaminiamo con onestà, possiamo riconoscere la stessa tentazione all'opera nei nostri vissuti, magari anche solo una violenza sotterranea, non espressa, che diventa non ascoltato. Poi c'è un sapere che diventa indifferenza, ed è quello della gente che si interroga su Gesù. Sono i capi che devono decidere se lui sia o meno il Messia, non è una decisione che spetta a noi; noi dobbiamo semplicemente seguire le indicazioni di chi ne sa. Questa gente non si prende la responsabilità di ascoltare per davvero, di lasciarsi mettere in discussione e di decidere per sé; sa qualcosa di Gesù ma in fondo anche ciò che sa non è fonte di interesse o di ricerca. Sono persone che non si fanno scalfire e ciò che 'sanno' è semplicemente una conferma per la loro staticità. Mi viene in mente che alle volte anche noi come cristiani aspettiamo indicazioni dall'alto: se l'autorità decide una cosa, allora si va per di lì; se decide il contrario, si farà il contrario, senza farsi troppe domande. Questo atteggiamento passivo non è maturo, perché è il segno di chi non si interroga per davvero sulle cose, di chi non si lascia scalfire. Se tutto va bene, allora tutto è indifferente! Invece Gesù nel Vangelo chiede sempre di prendere una posizione personale, di andare al di là di ciò che dicono gli altri, e credo che tante volte noi restiamo un po' bambini (in senso negativo) nella fede.

- Sento mia in qualche misura la violenza dei capi religiosi? Verso chi e perché?
- Nella mia fede sono uno che si accontenta di 'seguire le istruzioni', o vivo una ricerca personale?